

LA CINCIALLEGRA

Nota di Giovanni Ferrari

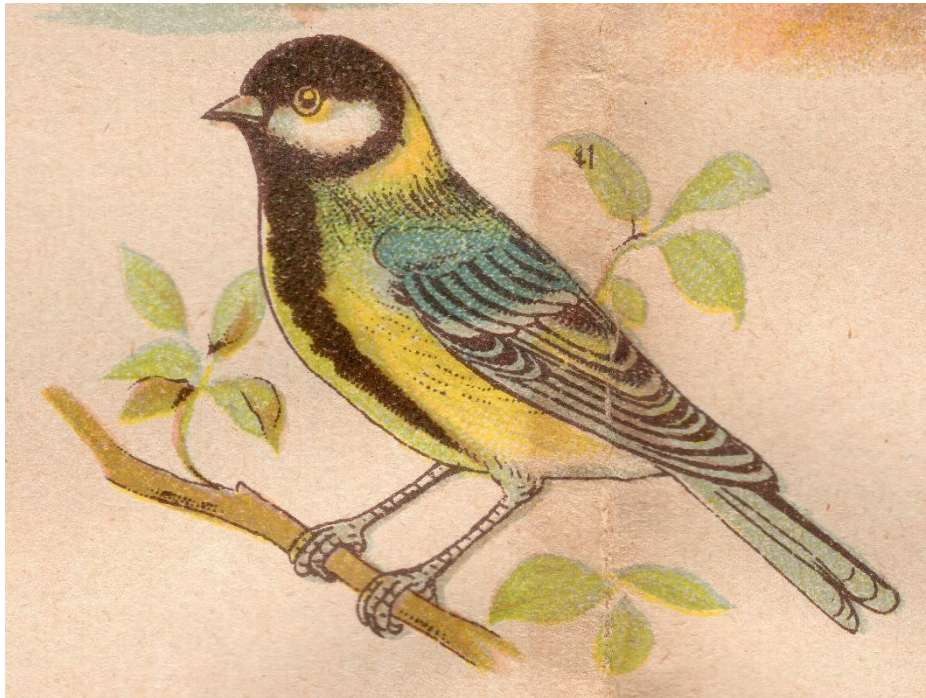


Immagine tratta dalla cromolitografia del "Piccolo Atlante Popolare di Storia Naturale" pubblicato per cura del Prof. Dott. G. VALBUSA, Torino S. Lattes e C., Librai-Editori 1907

Nome scientifico: *Parus major* Linneo. Nome latino: *parus*. Nome in dialetto lodigiano: *ciribibì*. Nome in dialetto cremonese: *parassola*

La cinciallegra è la più grande fra le cincie, arrivando fino a venti grammi quando i suoi parenti più prossimi hanno un peso che varia dai cinque ai dieci grammi o poco più.

La parola cincia è di origine onomatopeica, dal tipico "cink cink cink" che caratterizza il suono emesso da questi uccelli. Pure il nome in dialetto lodigiano risente dell'origine onomatopeica. Nel vocabolario del dialetto lodigiano-italiano di Bruno Pezzini (III edizione PMP Lodi 2009) sono indicate con il termine ciribibì sia le cincie che il fiorrancino. Personalmente sono convinto che il termine ciribibì indichi esclusivamente la cinciallegra per alcune sue peculiari caratteristiche etologiche e biologiche¹.

La cinciallegra appartiene all'ordine dei Passeracei ed alla famiglia dei Paridi: nel Lodigiano è presente tutto l'anno. Il suo piumaggio presenta dei colori molto vistosi, con il capo e la gola di un nero lucido e guance bianche, il petto e l'addome giallo e attraversato longitudinalmente da una linea nera. La sua alimentazione è costituita da insetti, larve e piccoli animalletti e quando, in inverno, vengono a scarseggiare e/o a mancare, si ciba di bacche, semi e frutti in genere. Essenzialmente è un uccello insettivoro.

Nelle campagne lodigiane fino agli anni settanta del secolo scorso era un uccello molto diffuso, mentre ora nei campi coltivati non lo si incontra più per effetto della scomparsa del suo habitat per la nidificazione. Infatti i suoi nidi erano in prevalenza localizzati nelle cavità delle gabbe matronali² e a volte anche nei vetusti gelsi³ bianchi allevati a vaso con potatura periodica o annuale per la produzione della foglia, base alimentare del baco da seta.

La deposizione delle uova avviene già a partire dal mese di aprile e può raggiungere un numero molto elevato, fino a venti. Mi è capitato, da ragazzo, di trovare un nido nella cavità di una gabba con ben quattordici

¹ Per i luoghi (cavità di alberi) dove costruisce il nido e la numerosità nella deposizione delle uova (fino a venti).

² Le gabbe matronali erano piante di salice di oltre dieci anni di età che erano capitozzati a circa 2,5 metri di altezza e sottoposti allo scalvo triennale.

³ Specie scomparsa dalle campagne lodigiane già negli anni sessanta del secolo scorso. Conseguenza diretta dell'abbandono dell'allevamento del baco da seta.

nidiacei, un numero impressionante per me e di cui non sapevo darmi una spiegazione a causa della mia ignoranza ornitologica.

Il nome in dialetto lodigiano di questa specie è per la quasi totalità della popolazione sconosciuto e, purtroppo, anche la presenza della medesima specie nelle aree coltivate non si riscontra più. L'uomo con lo spargimento generalizzato di insetticidi a pieno campo per preservare le coltivazioni dagli attacchi di diversi insetti, in modo particolare per controllare la piralide del mais, ha suo malgrado contribuito alla scomparsa di questo prezioso alleato dell'attività agricola. E pensare che la ricerca e la tecnologia sementiera, ormai da decenni, ha messo a punto varietà OGM resistenti agli attacchi degli insetti, ma l'ottusità dell'Unione Europea ed in particolare dell'Italia ne proibiscono la coltivazione. Ed è così che per un falso ambientalismo, assunto ad ideologia, si consente l'immissione nel territorio di ingenti quantità di sostanze chimiche che potrebbero essere evitate valorizzando le risorse genetiche disponibili sul mercato.